

Siped
Società Italiana di Ped
fondata n

Ricerca e progettazione pedagogica per contrastare povertà educative e dispersione scolastica. A 100 anni dalla nascita di Alberto Manzi

a cura di

*Leonardo Acone, Nadia Carlomagno, Enricomaria Corbi
Antonia Cunti, Maria D'Ambrosio, Maria Luisa Iavarone
Francesca Marone, Margherita Musello, Pascal Perillo
Flavia Santoianni, Fabrizio Manuel Sirignano, Maura Striano
Maria Rosaria Strollo, Domenico Tafuri, Pierluigi Malavasi*

Junior and Coopted Conference




Pensa
MULTIMEDIA

Società Italiana di Pedagogia

collana diretta da

Pierluigi Malavasi

17

La Collana “Società Italiana di Pedagogia” nasce come strumento scientifico editoriale della SIPED. Conterrà Atti di Convegno Nazionali e Internazionali, raccolte di scritture di Summer School e di Seminari, come pure testi prodotti da Gruppi di Lavoro e di ricerca della SIPED.

Comitato scientifico della collana

Rita Casale | Bergische Universität Wuppertal
Liliana Dozza | Libera Università di Bolzano
Giuseppe Elia | Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"
Felix Etxebarria | Universidad del País Vasco
Hans-Heino Ewers | Goethe Universität, Frankfurt Am Main
Massimiliano Fiorucci | Università degli Studi Roma Tre
Vanna Iori | Università Cattolica del Sacro Cuore
Pierluigi Malavasi | Università Cattolica del Sacro Cuore
José González Monteagudo | Universidad de Sevilla
Loredana Perla | Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"
Simonetta Polenghi | Università Cattolica del Sacro Cuore
Rosabel Roig Vila | Universidad de Alicante
Myriam Southwell | Universidad Nacional de La Plata
Maria Tomarchio | Università degli Studi di Catania
Giuseppe Zago | Università degli Studi di Padova

Comitato di Redazione

Giuseppe Annacontini | Università degli Studi di Foggia
Carla Callegari | Università degli Studi di Padova
Giovanna Del Gobbo | Università degli Studi di Firenze
Claudio Melacarne | Università degli Studi di Siena
Alessandro Vaccarelli | Università degli Studi dell'Aquila
Francesco Magni | Università degli Studi di Bergamo
Andrea Mangiatordi | Università degli Studi di Milano-Bicocca
Matteo Morandi | Università degli Studi di Pavia
Alessandra Rosa | Alma Mater Studiorum Università di Bologna
Iolanda Zollo | Università degli Studi di Salerno

Comitato Editoriale del volume relativo alla Senior Conference

Ferdinando Ivano Ambra | Università degli Studi di Napoli "Parthenope"
Fabrizio Chello | Università degli Studi Suor Orsola Benincasa Napoli
Alessandro Ciasullo | Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Francesca Marone | Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Marika Aracri | Università degli Studi Suor Orsola Benincasa Napoli
Luigi Aruta | Università degli Studi di Napoli "Parthenope"
Gabriele Borghese | Università degli Studi Suor Orsola Benincasa Napoli
Francesca Buccini | Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Santolo Ciccarelli | Università degli Studi di Napoli "Parthenope"
Salvatore Compagnone | Università degli Studi di Napoli "Parthenope"
Ilaria Curci | Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Lucia Dinacci | Università degli Studi di Napoli "Parthenope"
Sara Gemma | Università degli Studi di Napoli "Parthenope"
Federica Liberti | Università degli Studi di Napoli "Parthenope"
Anna Mancinelli | Università degli Studi Suor Orsola Benincasa Napoli
Maria Navarra | Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Federica Paolozzi | Università degli Studi Suor Orsola Benincasa Napoli
Marta Pirro | Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Emanuela Ricciardi | Università degli Studi Suor Orsola Benincasa Napoli
Maria Romano | Università degli Studi Suor Orsola Benincasa Napoli
Francesco Salemme | Università degli Studi di Napoli "Parthenope"
Annamaria Spina | Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Melania Talotti | Università degli Studi Suor Orsola Benincasa Napoli
Irene Tedesco | Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Katiuscia Vitagliano | Università degli Studi Suor Orsola Benincasa Napoli
Serena Zizza | Università degli Studi di Napoli "Parthenope"

Ricerca e progettazione pedagogica
per contrastare povertà educative
e dispersione scolastica.
A 100 anni dalla nascita di Alberto Manzi

a cura di

*Leonardo Acone, Nadia Carlomagno, Enricomaria Corbi
Antonia Cunti, Maria D'Ambrosio, Maria Luisa Iavarone
Francesca Marone, Margherita Musello, Pascal Perillo
Flavia Santoianni, Fabrizio Manuel Sirignano, Maura Striano
Maria Rosaria Strollo, Domenico Tafuri, Pierluigi Malavasi*

Junior and Coopted Conference





L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC-BY-NC-ND 4.0).

L'Utente, nel momento in cui effettua il download dell'opera, accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/de-ed.it>

ISBN volume 979-12-5568-324-7

ISSN collana 2611-1322

PUBBLICATO NEL MESE DI GIUGNO 2025

2025 © by Pensa MultiMedia®

73100 Lecce • Via Arturo Maria Caprioli, 8 • Tel. 0832.230435

www.pensamultimedia.it

Indice

Junior 1

Povert  educative, professionalit  e progettazione pedagogica:
prospettive di storia dell'educazione, pedagogia generale e sociale, didattica
generale e pedagogia speciale, pedagogia sperimentale tra scuole, famiglie,
lavoro e comunit 

Sottogruppo 1

Relazioni introduttive

- 18 **Francesco Lo Presti**
Formare all'inclusione per il fronteggiamento delle povert  educative
- 25 **Giuseppe C. Pillera**
Le professioni pedagogiche davanti alle sfide delle povert  educative: pluralit  e integrazione come euristiche per la ricerca, le politiche, la progettazione e l'intervento
- 33 **Livia Romano**
Tra povert  educativa e dispersione scolastica: pratiche di comunit  nell'Italia del secondo dopoguerra

Interventi

- 40 **Rita Baldi**
L'istruzione rurale come risorsa nella scuola italiana del Novecento: le maestre Emma D'Ambra e Maria Maltoni
- 45 **Angelica Disalvo**
Povert  educativa e bisogno di futuri. Coltivare l'idea di futuro a scuola per contrastare il disagio
- 51 **Stella Rita Emmanuele**
Contrastare la povert  educativa e la dispersione scolastica: il progetto "Base Camp. Presidi educativi territoriali"

Panel Junior 1 – Sottogruppo 1
Povertà educative, professionalità e progettazione pedagogica:
prospettive di storia dell'educazione, pedagogia generale
e sociale, didattica generale e pedagogia speciale, pedagogia
sperimentale tra scuole, famiglie, lavoro e comunità

Relazioni introduttive

Francesco Lo Presti
Giuseppe C. Pillera
Livia Romano

Interventi

Rita Baldi
Angelica Disalvo
Stella Rita Emmanuele
Roberta Izzo, Renzo Stio
Angelica Padalino
Gabriella Pagnotta
Maria Federica Paolozzi
Annalisa Pasini

Le professioni pedagogiche davanti alle sfide delle povertà educative: pluralità e integrazione come euristiche per la ricerca, le politiche, la progettazione e l'intervento

Giuseppe C. Pillera

Ricercatore – Università degli Studi di Catania
giuseppe.pillera@unict.it

1. Povertà educative: una definizione nuova per vecchi problemi?

Il presente contributo vuole offrire alcuni spunti di riflessione che prendono le mosse dall'interrogativo posto a titolo di questo paragrafo come della nostra relazione introduttiva all'ampia sessione parallela (d'ora in poi semplicemente 'sessione') intitolata *Povertà educative, professionalità e progettazione pedagogica: prospettive di storia dell'educazione, pedagogia generale e sociale, didattica generale e pedagogia speciale, pedagogia sperimentale tra scuole, famiglie, lavoro e comunità* e dedicata ai soci junior nell'ambito del Convegno SIPED di cui i presenti atti fanno memoria.

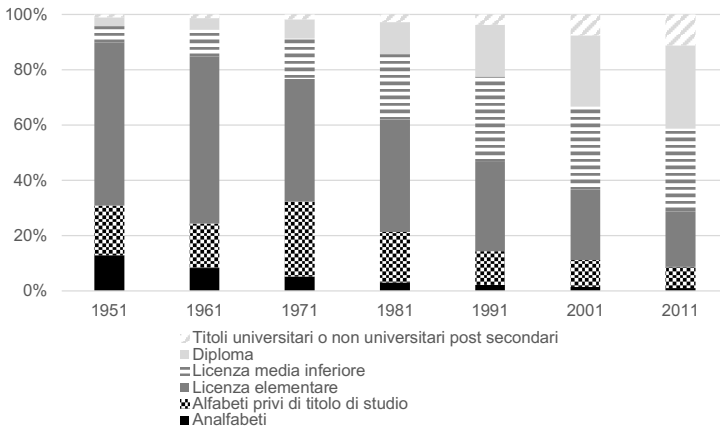
Fornire un'istruzione di base all'intera popolazione è sicuramente una delle sfide che le nazioni si sono poste fattivamente almeno a partire dall'apparizione dei regimi democratici, nell'ottica di promuovere la più ampia partecipazione dei cittadini allo sviluppo sociale, culturale, politico ed economico, ridurre le iniquità e favorire la mobilità sociale. Senza voler allargare troppo lo sguardo nello spazio o nel tempo e limitandoci perciò alla fase repubblicana della storia del nostro Paese, appaiono naturalmente innegabili i progressi compiuti nell'innalzamento dei livelli di istruzione e nella riduzione dei tassi di analfabetismo, temi sui quali si è configurato l'impegno di diverse generazioni di maestri, tra cui spicca quello peculiare di Alberto Manzi, figura schietta, anticonvenzionale e pioniera nell'utilizzo dei mass media, che la SIPED ha voluto omaggiare nel centenario della sua nascita.

Se guardiamo all'evoluzione della composizione percentuale della popolazione residente in Italia per livello di istruzione, raffigurata nel graf. 1, si è enormemente ampliata la fetta di fruitori di un'istruzione superiore, sebbene tutt'oggi il raggiungimento di un titolo universitario resti nel nostro Paese ben al di sotto delle soglie fissate in sede europea¹. Tuttavia, i dati aggregati a livello nazionale nascondono notevoli e persistenti divari territoriali. Ad esempio, Istat (2023a) certifica che nel 2022 la popolazione (25-64 anni) del Mezzogiorno è meno istruita che nel Cen-

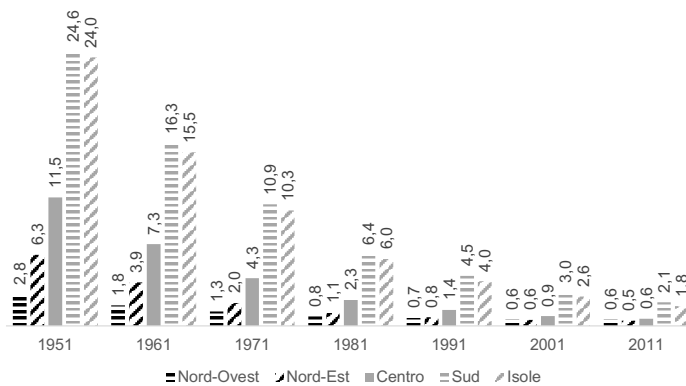
1 L'obiettivo dell'UE per il 2030, definito nella Risoluzione del Consiglio 2021/C 66/01, è di raggiungere il 45% di laureati nella classe d'età 25-34 anni. Ma nel nostro Paese, nel 2022, solo il 29,2% nella stessa fascia d'età possedeva un titolo di studio terziario, contro una media dell'UE a 27 paesi del 42,0% (Istat, 2023).

tro-Nord, il 38,1% avendo conseguito il diploma di secondaria di secondo grado e solo il 16,8% un titolo terziario, quando al Nord e al Centro circa il 45% è diplomato e più di uno su cinque è laureato (rispettivamente 21,2% e 24,3%); una disparità che appare addirittura più marcata per le donne.

Ma i divari sono stati e sono sorprendentemente tuttora insistenti persino in relazione alla riduzione dell'analfabetismo, come mostra il graf. 2, da cui si evince che, in termini percentuali, siamo appena riusciti a portare la parte più svantaggiata del Paese (isole e Sud) alle condizioni che ben 50-60 anni prima erano presentate dalla sua parte più avvantaggiata (Nord-Ovest). Per avere un'idea concreta, nel 1951, tra Sud e Isole, parliamo di oltre 3.700.000 analfabeti, ma nel 2011, nelle stesse macroregioni, ne abbiamo ancora, secondo l'Istat, ben 389.000, contro i 207.000 del resto del Paese.



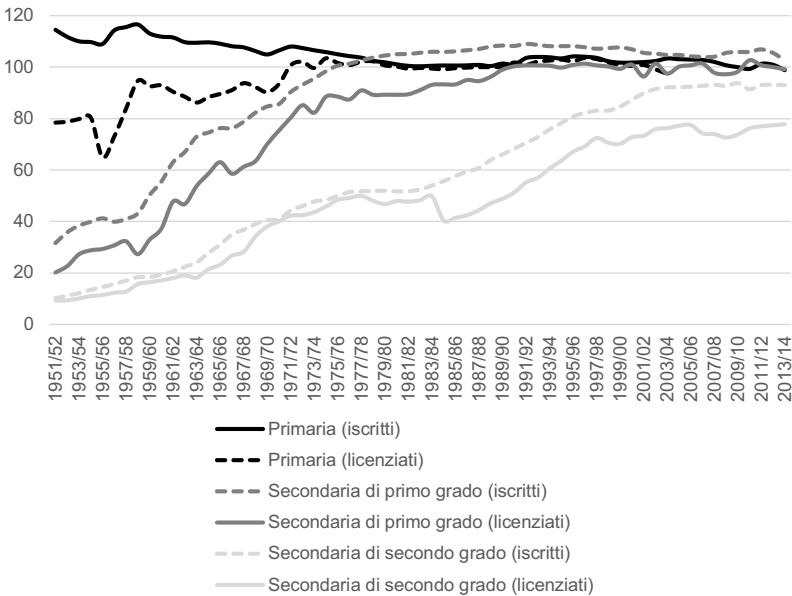
Graf. 1: Evoluzione per decenni (1951-2011) della composizione percentuale della popolazione residente in Italia per livello di istruzione. Nostra elaborazione su dati Istat (serie storiche sull'istruzione, tavola 7.1)



Graf. 2: Evoluzione per decenni (1951-2011) della percentuale di analfabeti sul totale della popolazione residente per macroregione. Nostra elaborazione su dati Istat (serie storiche sull'istruzione, tavola 7.1)

2. Il problema della dispersione scolastica

L'evoluzione della forbice tra tassi di iscritti e licenziati nei vari gradi scolastici è un'altra *proxy* che possiamo assumere a testimonianza dell'importante criticità del nostro sistema di istruzione rappresentata dal fenomeno dell'abbandono (uno dei principali indicatori di dispersione), come osserviamo nel graf. 3, senza qui peraltro considerare l'interruzione delle carriere di studio nel passaggio tra ordini di scuola. Una criticità che, in relazione alla scuola primaria, è sì rapidamente migliorata a partire dalla fine degli anni Settanta e poi praticamente eradicata, ma che invece appare soltanto in lento e altalenante ridimensionamento per la secondaria di primo e secondo grado. In quest'ultimo caso, ad esempio, nell'a.s. 2013/2014 (l'ultimo considerato nella serie in figura) sono 93 su 100 i giovani di età teorica corrispondente (14-18 anni) iscritti a un percorso di istruzione secondaria superiore, ma solo 77,8 su 100 giovani di età teorica corrispondente (19 anni) ottengono il diploma di maturità.



Graf. 3: Evoluzione annuale (aa.ss. 1951/1952-2013/2014) dei tassi di iscritti e licenziati (per 100 giovani di età teorica corrispondente) nei tre gradi scolastici. Nostra elaborazione su dati Istat (serie storiche sull'istruzione, tavole 7.9 e 7.12)².

- Lo scalino presente a partire dall'a.s. 1984/85 relativamente al crollo dei diplomi di secondaria di secondo grado è da imputare al fatto che da allora sono state escluse dal conteggio le qualifiche rilasciate dagli istituti professionali e magistrali alla fine del primo biennio o triennio. Inoltre, con riferimento alla scuola primaria e secondaria di primo grado, i tassi assumono valori superiori a 100 in presenza di ripetenze, anticipi di frequenza o iscrizione di studenti non residenti.

La dispersione, tema al cui contrasto Stella Rita Emmanuele (Università Kore di Enna) ha dedicato il contributo presentato in questa sezione degli atti, è a tutt'oggi una delle componenti causali primarie e al contempo, probabilmente, anche uno degli effetti più preoccupanti delle povertà educative. Secondo il report di Openpolis (2023), basato su dati Istat ed Eurostat, nel 2022 in Italia l'11,5% dei giovani nella fascia 18-24 anni ha lasciato la scuola anzitempo, quasi due punti in più della media UE (9,6%). Sebbene nel medio periodo il miglioramento appaia apprezzabile³, il problema, nuovamente, assume una profonda demarcazione in relazione ai territori – lo sappiamo per certo, nonostante la disponibilità di dati comparabili tra le varie regioni sia stata segnata, almeno in passato, da una certa problematicità⁴ – se in Sicilia e in Campania l'abbandono precoce si attesta ad oltre il 15% (*ibidem*). Si segnala a questo proposito il recente studio dell'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza (2022), che presenta i principali dati sulla dispersione a partire da diverse fonti (Ministero dell'Istruzione, INVALSI, Istat), offre un'analisi multifattoriale del fenomeno a più livelli (micro, meso e macro), identifica le principali pratiche di prevenzione e contrasto e formula sette raccomandazioni al decisore politico.

3. Tra teoria e pratica: una definizione nuova per un mutato contesto socio-educativo

Siamo partiti interrogandoci se le povertà educative non rappresentino una definizione nuova per problemi vecchi. Ma a cosa servono le definizioni se non a mettere sinteticamente a fuoco ciò su cui discutere, riflettere e agire? Lo sanno bene i ricercatori, quando con cura scelgono e definiscono i costrutti di ricerca, per inquadrare con precisione i fenomeni che vogliono osservare e, se il caso, manipolare. Ma i fenomeni sociali non sono governati da leggi fisiche immutabili, bensì si manifestano mutevolmente in ragione del contesto. Essendo perciò cambiati profondamente, a più livelli e con diverse fasi di sviluppo, i contesti educativi formali, non formali e informali, e quelli sociali – e questi sempre più velocemente di quelli (si pensi, tornando a ricordare Manzi, alle rapide ondate di cambiamenti nel panorama dei media, con la non più recente scomparsa di quel tipo di televisione) –, ecco che una tale definizione e un suo costante aggiornamento assumono senso

3 Alla metà degli anni 2000, infatti, quasi il 20% dei giovani in Italia e tra il 14-15% in UE si trovavano in condizione di abbandono, anche se c'è da ricordare che nel nostro Paese tra il 2008 e il 2020 il tasso di occupazione tra chi abbandona precocemente è crollato (Openpolis, 2023). Aggiungiamo che, nel 2022, l'Italia presenta un 19,0% di NEET nella fascia 15-29 anni, ben al di sopra della media europea dell'11,7% (Istat, 2023b).

4 Sono variate infatti nel tempo e nello spazio metodologie di rilevazione e tempistiche di raccolta, sebbene anche nella dimensione conoscitiva del fenomeno negli ultimi anni siano stati fatti innegabili progressi, non certo estranei ad una complessiva tendenza al miglioramento della situazione.

e necessità, nonché peculiari declinazioni plurali, alla luce di nuovi e diversificati problemi e sfide educative. Tratteggiamo di seguito solo alcune di queste sfide, a nostro avviso tra loro interconnesse e fortemente collegate alle povertà educative:

- Il confronto coi nuovi *brainframe* (De Kerckhove, 1992) imposti dall’audiovisivo e dalla comunicazione digitale, che scardinano i precedenti sistemi di trasmissione e acquisizione del sapere e, con questi, anche la sua articolazione interna;
- La dispersione implicita (Maraviglia, Papa, Le Rose, in press) e i nuovi analfabetismi, quello funzionale, di ritorno, digitale, mediale e informazionale (UNESCO, 2021);
- La prospettiva lifelong che l’educazione va coniugando con declinazioni varie, professionali e non (*capacity building, empowerment, formazione in servizio, professional learning network, riqualificazione, ecc.*);
- Le tante sfaccettature e implicazioni educative del disagio psichico, economico, sociale o legato alle età della vita – tematiche affrontate dai contributi alla sessione offerti da Angelica Disalvo (Università di Foggia) sul disagio giovanile e sulla necessità di “coltivare l’idea di futuro a scuola”, e da Annalisa Pasini (Università Cattolica del Sacro Cuore) sui senza fissa dimora –, nonché le problematiche che ruotano intorno all’inclusione delle differenze intese in senso ampio (sociali, culturali, di abilità, ecc.);
- Il tema dell’educazione alla pace nella più larga accezione possibile (dalle relazioni interpersonali a quelle tra gruppi sociali a quelle tra le nazioni), a sua volta interrelato all’ampio contenitore della cogente problematica ecologica, che pone la necessità di una tutela ambientale basata sul superamento di una mentalità radicalmente antropocentrica.

Una definizione delle povertà educative plurale, inoltre, anche in relazione alla loro diffusione maculare nei territori. Sempre più vanno cadendo rigide differenziazioni Nord/Sud (per quanto, come visto sopra, permangono a livello aggregato), centro/periferia, città/campagna (sul tema della validità della scuola rurale, in sessione l’intervento in chiave storica di Rita Baldi, Università di Palermo) e le povertà educative sembrano diffondersi e radicalizzarsi a macchia di leopardo, come effetto di una serie incrociata di specifiche condizioni di fragilità concentrate su alcuni territori particolari – non necessariamente in provincia, nelle periferie urbane, nel Sud Italia – e dunque rispondenti a logiche causali e relative ipotesi di contrasto solo localmente definite/definibili in concreto.

Come per ogni questione affrontata in sede pedagogica, un’educazione che voglia affrontare simili sfide si trova davanti a imprescindibili e inscindibili problemi teorici e pratici. I primi pongono interrogativi ontologici (quali categorie e concetti utilizzare?), epistemologici (come fondiamo e verifichiamo il sapere necessario?), assiologici (quali modelli e valori ispirano e dovrebbero ispirare una tale educazione?); i secondi possono essere declinati in chiave fenomenologica (cosa accade nel concreto, nella varietà dei luoghi e delle pratiche educative e perché? cosa ge-

nera a sua volta?) e metodologica, sia in relazione alla ricerca (come facciamo, nel concreto, a saperlo?) che ai campi della progettazione educativa e della didattica (come possiamo intervenire efficacemente?).

4. Professionalità, progettazione e ricerca educativa

La risoluzione di tali problematiche, da un punto di vista tanto conoscitivo quanto operativo, chiama in causa gli altri due termini che definiscono la sessione di lavoro del convegno, professionalità e progettazione, anch'essi da declinare al plurale.

In riferimento al primo dei due, infatti, se da un lato il transito epistemologico dalla Pedagogia alle Scienze della formazione ha già da tempo ripensato in chiave allargata e interdisciplinare le aree di sapere coinvolte nei problemi educativi, che impongono perciò la collaborazione di specialisti afferenti a settori non soltanto pedagogici, dall'altro tali aree di sapere non possono abdicare al fondamentale contributo offerto dai SSD pedagogici, necessitando di essere ricondotte a unità di sguardo e intenti fondanti, dotate di capacità prospettica filosofica e radicamento storico, come anche a repertori di esperienze e metodologie di intervento significative, capacità osservative, diagnostico-interpretative e valutative multifaccettate, competenze progettuali e operative fortemente contestuali per una presa in carico olistica e personalizzante degli educandi. Un contributo variamente apprezzato dai diversi provvedimenti che hanno normato i percorsi della formazione docenti e finalmente riconosciuto con la L. n. 55/2024, conclusione dell'iter di riconoscimento delle professioni pedagogiche ed educative (anch'esse declinate al plurale), che apre adesso un capitolo di nuove sfide suscitate dall'istituzione dei relativi albi professionali. Proprio sui temi legati alle professionalità educative e al loro rinnovamento sono intervenute in sessione: Debora Daddi (Università di Firenze), sui profili educativi e formativi emergenti; Angelica Padalino (Università di Foggia), sul ruolo del docente nel contrasto alla dispersione scolastica e alla devianza minorile; Gabriella Pagnotta (Università di Bologna), sulla figura del compianto Giancarlo Cerini, uomo di scuola attento ai temi della formazione docenti e fortemente coinvolto nella costruzione e sperimentazione del SNV delineato dal D.P.R. n. 80/2013.

Anche il secondo termine, progettazione, non può essere concepito se non al plurale, data la molteplicità di target e contesti educativi in cui si trova ad operare il pedagogista come suo professionista (e, pertanto, ancora una volta, la ricchezza del ventaglio di saperi coinvolti), imponendogli di dotarsi di una varietà di modelli generali e di capacità operative adattive, situate, sartoriali. Una progettazione educativa i cui connotati metodologici sono, come sottolineato nella declaratoria recentemente riformata dei SSD (D.M. n. 639/2024), specificità del settore M-Ped/04 (ora PAED-02/B) e ne chiamano in causa le altre peculiarità: i temi dell'orientamento educativo, scolastico e professionale e soprattutto le metodologie, le tecniche e gli strumenti della ricerca educativa, intesa sia in chiave conoscitiva (utile a monte della progettazione, come dispositivo euristico, diagnostico e

orientativo dell'intervento), sia in chiave valutativa (durante e a valle della progettazione, come dispositivo di monitoraggio e valutazione formativa, di valutazione sommativa/di esito, di impatto).

Una ricerca educativa, allora, che deve assumersi pienamente la responsabilità di concorrere dialogicamente alla comune impresa dell'educazione e come questa assumere a finalità – riprendendo le parole di un altro dei contributi della sessione, quello di Claudia Matrella (Università di Foggia) – “il vero, il buono, l'utile”. Perché se è legittimo che ciascuna area di sapere coinvolto formuli le proprie domande, è anche vero che spesso, per rispondervi efficacemente, è necessario incrociare gli sguardi in un confronto di sensibilità e professionalità diversificate e reciprocamente arricchentesi. In tale direzione appare confortante constatare tra i contributi dei giovani ricercatori partecipanti alla sessione, dei quali quasi nessuno opera specificamente all'interno del SSD M-Ped/04, una buona quantità e qualità di questi è frutto di ricerche empiriche, con un uso già consapevole di diversi approcci e strumenti, sia quantitativi che qualitativi.

5. Prospettive alla ricerca di contromisure: il sistema formativo integrato

Un lavoro educativo, dunque, che necessita di prospettive – e così arriviamo all'ultima delle parole chiave che danno il titolo alla sessione del convegno in oggetto – sempre più integrate tra gli specialisti dei settori pedagogici, come accennavamo, ma anche tra ricercatori e professionisti a vario titolo e con varia formazione coinvolti, tra scuole e accademia, tra agenzie educative e la molteplicità degli altri attori territoriali, non solo istituzionali. A tal proposito gli interventi in sessione non hanno trascurato il ruolo chiave del terzo settore, sia nelle sue declinazioni associative, con l'intervento di Silvestro Malara (Università di Reggio Calabria) sullo scoutismo, che cooperativistiche/d'impresa sociale, con quello di Arianna Monniello (Università La Sapienza) sul networking territoriale delle comunità per minori.

Il riferimento prospettico, naturalmente, è a quel sistema formativo integrato rispetto a cui non si può non ricordare con cordoglio il recentemente scomparso Prof. Franco Frabboni. Un sistema formativo integrato che rappresenta ancora (forse più che mai) un modello in grado di saldare, coordinare, razionalizzare, convogliare e così moltiplicare gli sforzi dei tanti attori a diversi livelli impegnati nella promozione di una capacità formatrice democratica, e pertanto di un'educazione che non lasci indietro nessuno. Un modello fortemente “ecologico”, ancorato a contesti e ambienti specifici ma in grado di generare cambiamento immaginandolo e praticandolo collettivamente, suggestioni sulle quali si muovono le riflessioni offerte alla sessione da Maria Federica Paolozzi (Università Suor Orsola Benincasa). Un modello ormai riconosciuto in numerose fonti normative (si pensi, quale esempio particolarmente significativo, al D.Lgs. n. 65/2017 sul sistema integrato 0-6) ma ancora fragile e discontinuo nella prassi. Un modello, forse “il modello” che, per le sue salde coordinate di fondo e, contemporaneamente, per la sua natura

scalabile dal livello del decisore politico a quello dell'equipe di intervento, può attrezzarci efficacemente per permetterci – riprendendo il titolo di un altro contributo in sessione, quello di Renzo Stio (Università di Salerno) – di muovere il mondo educativo dalle paludi del “senso di colpa” e di operare quel salto difficile, ma coraggioso e necessario, individuale e collettivo, verso la piena assunzione di responsabilità – scientifica, professionale, civile e politica – nella costruzione di un'educazione e dunque di una società più equa.

Bibliografia

- Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza (2022). *La dispersione scolastica in Italia: un'analisi multifattoriale. Documento di studio e di proposta*. Roma: Tipografia Eurosia. Retrieved September 21, 2024, from <https://www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/2022-06/dispersione-scolastica-2022.pdf>
- De Kerckhove D. (1992). *Brainframes, Mente, tecnologia, mercato*. Bologna: Baskerville.
- Istat (2023a). *Livelli di istruzione e ritorni occupazionali | anno 2022*. Roma: Istituto nazionale di statistica. Retrieved September 21, 2024, from <https://www.istat.it/it/files/2023/10/Report-livelli-di-istruzione-e-ritorni-occupazionali.pdf>
- Istat (2023b). *BES 2022. Il Benessere equo e sostenibile in Italia*. Roma: Istituto nazionale di statistica. Retrieved September 21, 2024, from <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2023/04/Bes-2022.pdf>
- Maraviglia L., Papa O., Le Rose G. (in press). Implicit school drop-out: personal and contextual features of a complex phenomenon. In *Atti del VIII Seminario "I dati INVALSI: uno strumento per la ricerca e la didattica"*. Vol. 3 - Students: inequalities and inclusion. Roma: INVALSI.
- Openpolis (2023). *Sull'abbandono scolastico pesano ancora i divari interni*. Retrieved September 21, 2024, from <https://www.openpolis.it/sullabbandono-scolastico-pesano-ancora-i-divari-interni>
- UNESCO (2021). *Media and information literate citizens: think critically, click wisely!*. Retrieved September 21, 2024, from <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000377068>